



7 febbraio 2008

Fatemi capire

Dal calcio alla F.1 da Ali a Thuram. Razzisti, che pena

Quando vedo qualche cretino che in uno stadio grida «buu» a un atleta nero, penso a Cassius Clay che io conobbi a Roma, prima che diventasse Muhammad Ali: alla bellezza e alla civiltà della sua vita, sino ai tormenti della attuale sofferenza. Nessuno ha danzato come lui sul ring. Ha avuto il coraggio di abbandonare gloria e ricchezza per dire «no al Vietnam» e scontarne la pena. Che cosa è mai il colore della pelle per un uomo di tale pasta che, da campione del secolo, ha esposto al mondo i tremori del suo morbo di Parkinson sotto la torcia di un'Olimpiade? Lilian Thuram, calciatore colto, ex juventino e nazionale di Francia, campione del mondo, ha opposto ai tanti «buu» la sua fiera dignità di uomo. Arrivato dalla Guadalupa, ha conosciuto il peggio della povertà e delle periferie francesi. In un bel libro di Emanuela Audisio racconta come divenne amico di un cinese e cominciò a giocare con uno spagnolo: «Per i bambini esistono gli amici, non le razze. Quelli che dalle tribune ci gridano “buu” mi fanno pena per la loro ignoranza. Molti ragazzi neri sono ormai pienamente francesi». Qualche idiota «buu» è arrivato la scorsa settimana fa anche in direzione di Mario Balotelli nato a Palermo da due genitori ghanesi e cresciuto in una famiglia bresciana. Lui ha 17 anni e quella sera ha segnato per l'Inter due splendidi gol. Mi rallegra che i suoi ammiratori siano mille volte più numerosi di quei poveracci che si sentono privilegiati dalla pelle e hanno la cultura di un vegetale. C'è chi ci accusa di esagerare, quando denunciando episodi del genere. Può darsi. Sono convinto che il razzismo riguardi una piccola e squallida minoranza, ma resiste. Ed è un germe pericolosissimo. L'esagerazione è una scelta sana. Alla luce di questa spia di allarme sempre accesa, trovo esemplare la reazione che c'è stata alle penose scene che hanno introdotto brandelli di razzismo nella Formula 1. È successo a Barcellona, l'obiettivo era Lewis Hamilton, inglese di pelle nera, pilota di grande talento, colpevole di aver perso il Mondiale e di averlo fatto perdere ad Alonso. Quel mondo automobilistico gonfio di ricchezza, spesso privo di sensibilità, che parla sempre di soldi, ci ha dato una lezione di prontezza. La federazione e gli organizzatori sulla stessa lunghezza d'onda. Sotto controllo di telecamere la tribuna del Montmelò che sporge sui box, proibizione assoluta di cartelli offensivi, polizia pronta a colpire i trasgressori. E mi auguro anche quelle pene esemplari che in Italia durano, ahimè, lo spazio di un pomeriggio. Persino nella civilissima Faenza si sono distratti: non hanno ancora individuato quel gentiluomo del basket che, sporgendosi dalla tribuna, ha preso per il collo l'arbitro donna. Chiamate i Ris.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)